

2 febbraio 2008

Dramma Fibronit. Intervista a un medico di base Contro l'amianto la speranza è una diagnosi precocissima

BRONI. Un medico di base e i suoi colleghi bronesi, alle prese con una battaglia più grande di loro: contro una malattia che ha causato un lungo elenco di lutti, dalla parte di una città che ha scoperto troppo tardi il pericolo che usciva dai capannoni della Fibronit, e che ha «toccato» oltre 700 persone. «La speranza è piccola, ma c'è — spiega il medico di ba-

se Mario Calzavara — passa attraverso la diagnosi precocissima del male. Se si vuole avere una possibilità di fermare il mesotelioma, bisogna scoprirlo agli inizi e intervenire subito. Ma la diagnosi non è semplice né veloce: bisogna ricoverarsi in un ospedale che sia dotato di apposite strumentazioni».



A pagina 31

Ex-Fibronit, attesa la bonifica



La Fibronit di Broni

BRONI. Un medico e i suoi colleghi, alle prese con una battaglia più grande di loro: contro una malattia che ha causato un lungo elenco di lutti, dalla parte di una città che ha scoperto troppo tardi il pericolo che usciva dai capannoni della Fibronit. «La speranza è piccola, ma c'è — spiega il medi-

co di base Mario Calzavara — Passa attraverso la diagnosi precocissima del male. Se si vuole avere una possibilità di fermare il mesotelioma, bisogna scoprirlo agli inizi e intervenire subito. Ma la diagnosi non è semplice né veloce: bisogna ricoverarsi in un ospedale dotato di apposite strumentazioni».

TUMORI DA AMIANTO A BRONI

«C'è una speranza, ma piccola»

Parla un medico di base:
diagnosi precoce per guarire

di Paolo Fizzarotti

WWW.laprovinciapavese.it

VOGHERA. Amianto e altri veleni nell'ambiente. Anche la provincia di Pavia, come dimostra la vicenda ormai decennale di Broni, riserva inquietanti sorprese. Che paura vivete nelle vostre realtà? Quali esperienze e storie avete da raccontare? Scrivetelo sul sito internet della Provincia pavese collegandovi in rete a www.laprovinciapavese.it. La discussione tra i nostri lettori è aperta. Partecipate.

hanno avuto amici e parenti colpiti da questo tumore e che oggi non ci sono più. Pochi si fanno delle illusioni. Hanno bisogno di sostegno psicologico, per affrontare le terapie che comunque bisogna tentare e la possibilità della fine. C'è il Centro psico sociale, che li prende in cura per una "forma depressiva reattiva". Ma spess-

so non basta.

Perché ci si ammala. «Si tratta di una malattia tumorale che parte dai tessuti pleurici, quelli che ricoprono i polmoni all'interno della gabbia toracica. L'innesco «classico» del mesotelioma è provocato dalle fibre di amianto che si installano in questi tessuti, che raggiungono in vario modo. La presenza di queste fibre provoca la formazione di placche pleuriche; anche in pazienti che non hanno mai avuto neppure il minimo contatto con la fabbrica d'amianto. Moltissime persone, a Broni, hanno queste placche, che non si possono pulire chirurgicamente: e in certi casi queste placche possono degenerare in mesotelioma. Il tempo di incubazione è lunghissimo, si va da un minimo di 15 a un massimo di 45 anni. Per questo è estremamente difficile avere un quadro completo della situazione: persone che oggi sono sanissime, potrebbero ammalarsi nei prossimi mesi».

La speranza. Il mesotelioma è una malattia evolutiva: praticamente non esistono cure ed è quasi impossibile rallentare il decorso. «Le statisti-



Una veduta area dell'impianto che sorge nel centro oltrepadano

che dicono che il decesso sopravviene in media un anno dopo la diagnosi — prosegue il medico — ma abbiamo avuto qualche caso di persone che sono sopravvissute anche 7/8 anni. In quei casi le terapie sono riuscite a rallentare l'avanzata del male: evidentemente si trattava di tumori presi nella fase iniziale e subito contrastati. Quindi le speranze passano attraverso una diagnosi precoce della malattia. Ma, almeno per quanto mi riguarda, nessuno è mai venuto a dirmi che voleva fare le analisi per scoprire se sta covando il male». Eppure prolungare la sopravvivenza potrebbe significare qualche speranza in più di una cura da parte della ricerca medica.

La diagnosi. «Purtroppo è

questo l'ostacolo principale — afferma il dottor Calzavara — Scoprire il mesotelioma per tempo non è affatto facile. I pazienti di solito vengono a farsi visitare per un po' di «affanno», per un senso di «mancamento d'aria». Altrove, in Italia, si tratta quasi sempre di una banale pleurite e i medici hanno un ampio ventaglio di possibilità terapeutiche: qui da noi, invece, si tratta quasi sempre di mesotelioma, che ha provocato un versamento pleurico. A quel punto, però, ormai è già tardi. Scoprire la malattia prima che arrivi a questa fase è difficile e costoso. Si comincia con una radiografia ai polmoni: se è fatta bene si possono scoprire le placche. A quel punto bisogna fare almeno una Tac e soprattutto

una Pet e cioè una scintigrafia globale corporea. E' un esame che utilizza come mezzo di contrasto un metabolita radioattivo che si fissa nei tessuti in rapida replicazione, e cioè quelli tumorali, permettendo di identificarli con certezza. La diagnosi viene completata da una toracoscopia: un esame endoscopico per penetrare tra i due sottilissimi foglietti della pleura e prelevare un campione di tessuto malato. Come si vede, sono esami complessi e «invasivi». A parte la radiografia non si possono fare a Broni o Stradella, ma alla Maugeri di Pavia, alla clinica convenzionata Humanitas di Rozzano o a Montescano. Sono carissimi, ma per fortuna la spesa è coperta dalla mutua».

Le lastre di eternit preoccupano. Un consigliere d'opposizione si mobilita per la mancata bonifica del sito

Godiasco, allarme per un capannone

Copertura gravemente deteriorata in mezzo al verde, parte l'esposto all'Asl

GODIASCO. Un capannone dove in passato si lavoravano componenti meccaniche, sorge ancora abbandonato a pochi passi di distanza dalle case del centro di Godiasco. Non sarebbe un caso degno di nota se non ci fosse un dettaglio di particolare rilevanza: il tetto della ex fabbrica è completamente ricoperto di lastre di amianto, le ormai tristemente note onduline.

La struttura che occupa un'area di oltre 5 mila metri quadrati, è in stato di abbandono da anni. Nessuna manutenzione è stata più effettuata su una copertura che era già vecchia al tempo in cui la fabbrica è stata lasciata vuota: una copertura quindi così ammalorata ormai da essere fortemente a rischio di rilascio di fibre nell'aria, come ormai ha insegnato il caso della ex Fibronit. Il capannone godiaschese si affaccia su via Percivati e i cittadini che abitano nei pressi della zona dove scorre lo Staffora e si trova

anche una zona verde utilizzata per manifestazioni all'aperto e di natura sportiva, sono fortemente preoccupati tanto da aver segnalato la cosa ad un consigliere comunale di opposizione, Alberto Sorrentino capogruppo di Uniti per Godiasco. E da questo passo è scattato l'allarme alle istituzioni competenti. «Non ci vuole molto per capire che le condizioni in cui versa la copertura sono tali da far nascere concreti dubbi sullo stato di conservazione del tetto — commenta il consigliere d'opposizione — e perciò ho per-

sato che fosse giusto effettuare una segnalazione quanto meno all'Asl perché provveda a verificarne le condizioni e ad avviare le procedure previste dalla legge». Nei giorni scorsi, mentre a Broni tornava d'attualità l'incubo amianto, dopo un sopralluogo al capannone, Alberto Sorrentino ha inviato una segnalazione dettagliata al Dipartimento Prevenzione Medica dell'Asl di Voghera. «La copertura di ragguardevoli dimensioni pare in cattivo stato di conservazione — scrive Sorrentino — ed il capannone risulta abbandonato da diversi anni. Alle estremità del tetto si possono notare delle sbrecciature nelle lastre. Non si può escludere che l'amianto possa essere trasportato». In effetti oltre alle porzioni di evidente danneggiamento del tetto, da cui

possono fuoriuscire fibre libere, si aggiunge anche lo stato di avanzato invecchiamento della copertura che rappresenta un ulteriore pericolo. Da qui la necessità di intervenire al più presto per verificare lo stato e decidere come procedere. E' per questo che nella segnalazione all'Asl, Sorrentino scrive: «Chiediamo un vostro intervento per stabilire la eventuale pericolosità considerando che, oltre all'evidente incuria del manufatto, è anche circondato da abitazioni e prospiciente ad impianti sportivi».

Ne frattempo, ieri sera, il gruppo consiliare d'opposizione si è riunito e ha deciso di tenere monitorata la situazione del capannone e di avvertire la popolazione procedendo con la diffusione di un volantino. (m.p.a.)



Il capannone di Godiasco: adesso è allarme